

CHIESA

VERSO LA PASQUA Dalla Cattedrale al tempio della Maddalena la Stazione quaresimale guidata dal vescovo

Il Santissimo Crocifisso ci avvicina alle solitudini e alle sofferenze

«La Via Crucis chiama vecchi e giovani, ricchi e poveri, malati e sani a ritrovare se stessi nel vero Dio e vero uomo»

di **Federico Dovera**

■ Statio quaresimale con il vescovo Maurizio dalla Cattedrale alla chiesa della Maddalena, tempio in città bassa dove venerdì sera è culminato il cammino con venerazione del Santissimo Crocifisso, seguito da una moltitudine di fedeli, ed accompagnato da canti e preghiere.

«Con la Croce abbiamo camminato sulla via dalla Cattedrale alla Maddalena, prima testimone della resurrezione del Signore - ha esordito il vescovo -. Sulla via, per il traboccare della carità di Cristo, dalla città alla Diocesi e poi dalla Chiesa universale e al mondo, passa il Crocifisso. Forse incontra l'indifferenza, ma non si ferma». Infatti nulla chiede e tutto dona con il perdono, invitandoci alla mensa del Regno anticipata da ogni Messa. «La Via Crucis chiama vecchi e giovani, ricchi e poveri, malati e sani a ritrovare se stessi nel vero Dio e vero uomo che regna nella Croce - ha aggiunto monsignor Malvestiti -. Essa chiama a dare umanità alla storia. Il Figlio di Dio è sceso dall'alto allargando le braccia nella sua carità senza limiti per comporre con noi un abbraccio fraterno ed universale, affinché sia pace a tutti». La vera pace germoglia e si fortifica nei cuori perdonati, trasmettendosi alle famiglie che faticano nell'incertezza del lavoro. «Davanti al Crocifisso consideriamo questa emergenza che deve impegnare la nostra carità - ha esortato il vescovo -. Il Santissimo Crocifisso ci accompagna in preghiera per sensibilizzare tutti. La carità può anche sostenere le famiglie e la scuola nell'arduo compito di educare». Inoltre, il Santissimo Crocifisso ci avvicina alle solitudini e alle sofferenze dell'anima, «nuove povertà, insieme alla penuria di case da abitare. Non possiamo consentire che vita e morte avvengano fuori casa. Nella carità diocesana che ci ha impegnato in questa Quaresima non vogliamo tradire questo gesto volgendo altrove lo sguardo quando incontra-



La Stazione quaresimale presieduta dal vescovo è iniziata dalla Cattedrale per arrivare alla Maddalena Ribolini



mo ferite, contraddizioni e paradossi che la stessa carità di Cristo ci svela» ha sottolineato il vescovo, per poi concludere: «Il bacio al Crocifisso non va tradito perché Dio è amore, e questo annuncio spetta anche a noi, cantando l'inno alla carità. Ma vero canto è il precetto pasquale, obbligo di amore e proposito che non ci consente di scappare nelle nostre paura ma ci impegna nella consegna di noi stessi a Dio e al prossimo». La sintesi del vivere in Cristo è la Pasqua: «Da assimilare nella fede, speranza e carità». Quindi il messaggio finale: «Il Crocifisso ricambiando il nostro sguardo ci regala profondissima quiete, in cui possiamo comprendere che la preghiera muove il mondo e ci consegna al Creatore e Padre, in un tuffo di energia e di luce, perché Dio è amore». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGRAMMA La processione nella Domenica delle Palme dalle Grazie alla Cattedrale

Settimana Santa e Pasqua, le celebrazioni con il vescovo

Nel momento più importante dell'anno liturgico i fedeli ricordano e rivivono Passione, Morte e Resurrezione di Gesù

■ Cuore della celebrazione dei misteri della fede, centro dell'anno liturgico, sorgente di ogni preghiera. È la Settimana Santa (che inizia domani in occasione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore), nella quale si ricordano e si rivivono la Passione, la Morte e la Resurrezione di Gesù Cristo.

La Domenica delle Palme

Il rito della Domenica delle Palme e della Passione del Signore prevede la benedizione dei ramoscelli di ulivo che poi verranno distribuiti e portati a casa dai fedeli come simbolo di pace e protezione. La celebrazione a Lodi è in programma domani mattina alle ore 10.30 nel santuario di Santa Maria delle Grazie con la processione guidata poi dal vescovo Maurizio e diretta verso la basilica cattedrale, dove alle ore 11 il pastore della diocesi presiederà la Santa Messa.



Il vescovo Maurizio

La Settimana Santa

Il cuore della *Settimana Santa* si apre **giovedì 2 aprile** con due appuntamenti in Cattedrale: alle 10 la *Messa crismale*, momento centrale per il clero diocesano, e alle 18 la *Messa nella Cena del Signore*.

Venerdì 3 aprile, giornata della *Passione*, alle 8.30 si terranno l'Ufficio delle letture e le Lodi mattutine, mentre alle 18 sarà celebrata la *Passione del Signore*.

Sabato 4 aprile, ancora alle 8.30, Ufficio delle letture e Lodi. In sera-

ta, alle 21.30, la solenne *Veglia pasquale*: la celebrazione più importante dell'anno liturgico, con il conferimento dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana per gli adulti. Un momento, la Veglia pasquale, di incredibile suggestione, con il duomo

che si riaccende della luce mai sopita della certa speranza pasquale dopo il silenzio del Venerdì Santo.

Le celebrazioni culmineranno **domenica 5 aprile**, *Pasqua di Risurrezione*, con la Messa solenne delle 11 in Cattedrale. Al termine della funzione, sarà impartita la benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria ■

BASILICA CATTEDRALE - LODI

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Presiedute dal
Vescovo Maurizio

27 marzo 2026 - VENERDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA
ore 20.30 Via crucis cittadina dalla Cattedrale al s. Crocifisso della Maddalena

SETTIMANA SANTA

29 marzo 2026

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
ore 10.30 nella chiesa di s. Maria delle Grazie inizio della celebrazione
con processione in Cattedrale.
Ore 11.00 S. Messa

2 aprile 2026 - GIOVEDÌ SANTO
ore 10.00 Santa Messa del Crisma

TRIDUO PASQUALE

2 aprile 2026 - GIOVEDÌ SANTO
ore 18.00 Santa Messa nella Cena del Signore

3 aprile 2026 - VENERDÌ SANTO
ore 8.30 Ufficio delle letture e Lodi mattutine
ore 18.00 Celebrazione della Passione del Signore

4 aprile 2026 - SABATO SANTO
ore 8.30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
ore 21.30 Veglia pasquale nella notte santa con la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana

5 aprile 2026
DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE
ore 11.00 Santa Messa del giorno con la benedizione papale

Nella Settimana Santa i sacerdoti saranno disponibili per il sacramento della Penitenza dalle ore 8.30 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 18.30

L'agenda del Vescovo

Sabato 28 marzo

A **Fiorano** (Modena), nel Santuario Mariano, alle ore 11, celebra la Santa Messa pre-pasquale per l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme della Sezione Emilia-na.

A **Milano**, nella Chiesa di Santa Maria della Pace, alle ore 18.30, celebra la Santa Messa pre-pasquale per l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme della Sezione Lombarda.

Domenica 29 marzo, delle Palme e della Passione del Signore

A **Lodi**, al Santuario di Santa Maria delle Grazie, alle ore 10.30, benedice i rami di ulivo e presiede la processione fino alla Cattedrale dove celebra la Santa Messa di inizio della Settimana Santa.

A **Sant'Angelo Lodigiano**, alle ore 20.45, partecipa alla rappresentazione della Passione del Signore.

Lunedì 30 marzo

Udienze in Casa vescovile.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 16, riceve S. E. il Prefetto.

Martedì 31 marzo

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 11.45, incontra i collaboratori della Curia vescovile e dell'Istituto Sostentamento del Clero per gli auguri pasquali.

Mercoledì 1° aprile

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 11, attende alle Confessioni dei fedeli. A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 17.45, riceve il nuovo Questore.

Giovedì 2 aprile, Giovedì Santo

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10, presiede la Santa Messa Crismale e alle ore 18 la Cena del Signore.

Venerdì 3 aprile, Venerdì Santo

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 8.30, presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi coi canonici del Capitolo, i seminaristi e i fedeli.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 11, attende alle Confessioni dei fedeli.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 18, presiede la Celebrazione della Passione del Signore con l'Adorazione della Santa Croce e il Bacio del Crocifisso.

Sabato 4 aprile, Sabato Santo

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 8.30, presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi coi canonici del Capitolo, i seminaristi e i fedeli venerando al termine il compianto del Redentore in cripta. Segue lo scambio degli auguri pasquali con i Signori Canonici in sagrestia maggiore.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 21.30, presiede la solenne Veglia pasquale accogliendo alcuni catecumeni per il Battesimo.

Domenica 5 aprile, Pasqua di Risurrezione di Gesù

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 11, presiede la Santa Messa Pontificale del Giorno di Pasqua con benedizione papale, alla quale è annessa l'indulgenza plenaria. Al termine visita la mensa diocesana in Seminario per porgere gli auguri pasquali agli ospiti e ai volontari.

A **Marne**, alle ore 18, presiede la Santa Messa.

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 26,14- 27,66)

di Iginio Passerini

La fede che va oltre l'Osanna e il Crucifige

Questa è la domenica che nella liturgia tiene insieme due estremi: l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e la sua passione, il bagno di folla e la solitudine estrema. Gesù è consapevole che è giunta la sua ora e che non c'è più motivo per proteggere dal fraintendimento la sua identità di Messia e Figlio di Dio; ormai la gente è autorizzata proprio da lui ad esprimere l'entusiasmo di poterlo osannare. Ma nel suo intimo è fermo il proposito di vivere fino in fondo la sua vocazione con stile di servizio, mitezza e umiltà. Esplode così la gioia a cui egli non si nega, ma senza lasciarsene catturare: non ha mai cercato l'applauso o il consenso, né misurato l'audience; ha sempre insistito che non fosse travisata la sua missione o scambiata con mire di successo o prestigio terreno. Adesso, che è impaziente di "bere il calice" dell'amore fino alla fine, lascia che si scateni anche l'impazienza dell'ammirazione della folla. E nasce la festa di una felice intesa tra Gesù, Signore

mite e umile, e la gente, la "folla numerosissima" che con i propri mantelli stende un tappeto al passaggio del re che ha conquistato i loro cuori. Un'altra folla è invece in allarme: "tutta la città (di Gerusalemme) è presa da agitazione" e sospetto "Chi è costui?". Tra queste due folle che si alternano e si sovrappongono notiamo il percorso lineare di Gesù che procede diritto verso la meta. E sappiamo quale delle due folle prevarrà, tra la prima dell' "Osanna" e quella del "sia crocifisso". Alla resa dei conti nessuna delle due farà credito a Gesù. Nel Vangelo di Matteo soltanto il centurione romano, un pagano, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, arriveranno a una solenne professione di fede: "Davvero costui era Figlio di Dio". Ai piedi della croce la folla osannante è sparita. Hanno disertato i discepoli. A distanza si affacciano alcuni passanti e sentenziano i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani, rappresentanti della folla del Crucifige. Avversi a Cristo, lo liqui-

dano sbrigativamente come il Signor nessuno. Mentre pretendono segni della sua divinità ("salva te stesso, se sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!"), si rivelano privi di umanità di fronte ad un crocifisso: nessuna compassione, nessuna considerazione per un innocente. Una presunzione di saperla lunga sul mondo e su Dio, ma il cuore è vuoto. Mentre si sa che è la pietà, la compassione per la persona umana, a tenere aperta la via all'incontro con Dio. Sono il segno della premura di Dio per ogni sua creatura, il tocco permanente della sua paternità. Il centurione pagano, "alla vista di quello che succedeva", si lascia avvolgere dal mistero della morte di Gesù. Non è una morte qualunque. Nel suo ruolo doveva essere il più distaccato dagli eventi e invece è colpito nell'intimo. Non per l'osanna di un momento o per un Crucifige senza pietà. La scossa che fa tremare la terra e spalanca i sepolcri rianima un cuore in arresto, quello di un pagano che vede Dio in un Crocifisso.

LA COLLETTA Nelle parrocchie della diocesi la raccolta è prevista nel Venerdì Santo

Un gesto per dare speranza alle comunità della Terra Santa

Dal Prefetto del Dicastero per le Chiese orientali l'invito a non restare inerti in un mondo in fiamme e complici di chi gli dà fuoco

■ Sebbene i media ne parlino «molto meno di prima», in Terra Santa «le armi continuano a sparare, la gente a morire, le terre a essere contese, i cristiani a emigrare per salvarsi la vita».

Oggi, più che mai, è urgente «dare un po' del nostro denaro per aiutare i fratelli e le sorelle in estremo pericolo a vivere un giorno di più, a trovare la possibilità di sperare e di ricominciare». A lanciare un accorato appello alla solidarietà è il cardinale Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, che, con una lettera inviata a tutti i vescovi del mondo, esorta a partecipare alla **Colletta per la Terra Santa** che tradizionalmente si raccoglie il **Venerdì Santo (3 aprile)**.

Si tratta, spiega, «di un gesto importante» che «aiuta a pensare che senza un sacrificio, senza un mutamento nella nostra esistenza restiamo inerti in questo mondo in fiamme e quindi complici di chi gli dà fuoco». «Per vivere c'è bisogno anche del vostro contributo», afferma il cardinale Gugerotti ricordando che «moltissimi cristiani di Terra Santa hanno perso tutto, compreso quel lavoro che veni-

va dal servizio ai pellegrini». «Ora - aggiunge - la quasi totalità di questi tende, impaurita, a non avventurarsi più in quelle terre. I nostri fratelli e sorelle nella fede che abitano i Luoghi Santi sanno che con il vostro contributo, e forse solo con esso, se la loro incolumità non potrà essere garantita, tuttavia almeno le loro scuole potranno riprendere a funzionare, qualche nuova casa potrà essere costruita e, laddove la distruzione è totale, qualche cura sarà garantita».

«Bombe prima, catastrofi naturali poi - continua - hanno deturpato la loro terra, rendendola inabitabile, per non parlare di quei lutti sempre più numerosi, senza che vi sia un giorno in cui si possa respirare sereni».

I cristiani di Terra Santa «ogni giorno si svegliano col pericolo di non trovare più spazio per esistere», osserva il Prefetto del Dicastero vaticano che chiede aiuto per poter dare loro «una speranza concreta e non soltanto parole di consolazione, perché noi che li visitiamo sappiamo che di lì ce ne andremo, mentre essi rimangono con le loro paure, perfino con il terrore che, proprio perché sono cristiani, possono essere eliminati».

La Colletta «sarà una goccia nell'oceano, ma l'oceano, a forza di perdere gocce, sta diventando un deserto», è il grido d'allarme del cardinale Gugerotti che rilan-



La Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme foto Sir/Marco Calvarese

PREGHIERA E IMPEGNO

Un aiuto per formazione e assistenza

■ La Colletta rappresenta un aiuto concreto per preservare la presenza cristiana in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente, in contesti segnati da tragedie belliche, difficoltà sociali, economiche e politiche. La Diocesi Patriarcale di Gerusalemme dei Latini, la Custodia Francescana e numerose altre Chiese e Istituti religiosi sono impegnati nella formazione scolastica dei giovani della Terra Santa e, insieme al Segretariato di Solidarietà, ricevono sostegno dai proventi della Colletta. Il Dicastero riserva un'attenzione particolare alle emergenze e assicura che la formazione prosegua senza interruzioni e rimanga accessibile a tutti gli alunni. Attraverso la preghiera e l'impegno delle persone di buona volontà, è possibile offrire un sostegno concreto: aiutare una famiglia in difficoltà, accompagnare un bambino nel suo cammino verso il futuro, garantire assistenza ai rifugiati e agli sfollati, sostenere la formazione di sacerdoti e religiosi e contribuire alla conservazione dei Luoghi Santi. ■

cia l'appello di Papa Leone, il quale «non cessa di richiamare alla mente e al cuore questo impegno ad essere una sola cosa, perché vi sia pace, non provvisoria tregua, non odio perenne, non spese immense per gli armamenti, ma contributo alla rinascita comune».

«Caino e Abele continuano ad esistere fino ad oggi. Eppure - conclude la lettera - il Figlio di Dio ci ha mostrato che, se si deve scegliere, non si toglie la vita all'altro, ma si dona la vita per l'altro». Nata dalla volontà dei Pontefici di mantenere forte il legame tra tutti i cristiani del mondo e i Luoghi Santi, la Colletta è la fonte principale per il sostentamento della vita che si svolge intorno ai Luoghi Santi e lo strumento che la Chiesa si è data per stare accanto alle comunità ecclesiali del Medio Oriente. Attraverso le offerte raccolte, la Custodia Francescana può portare avanti la sua missione fondamentale: custodire i Luoghi Santi e favorire la presenza cristiana, attraverso numerose attività di solidarietà e il mantenimento delle strutture pastorali, educative, assistenziali, sanitarie e sociali. I territori che beneficiano sotto diverse forme di un sostegno proveniente dalla Colletta sono Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Grecia, Turchia, Iran e Iraq. ■



Ogni giorno i cristiani si svegliano con il pericolo di non trovare più spazio per esistere

SANT'ANGELO La rievocazione, alla presenza del vescovo, partirà alle 20.45 dal Giardino delle mura spagnole

La Passione per le strade della città, domani sera la sacra rappresentazione

■ Il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, sarà presente domani sera, domenica 29 marzo, a Sant'Angelo, per la sacra rappresentazione «La Passione di Cristo».

Si parte alle 20.45 dal Giardino delle mura spagnole, in viale Partigiani; poi la processione itinerante si snoderà per le vie della città, passando dalla Basilica (dove si svolgerà la scena del Sinedrio e della flagellazione), dalla chiesa di San Rocco (per il giudizio di Pilato), fino a raggiungere l'oratorio di San Rocco percorrendo la Via Crucis e concludendo con la Crocifissione.

Sarà come trovarsi in mezzo alla Passione di Cristo, in quella notte di duemila anni fa, vedendo Gesù nell'orto degli ulivi, poi con-

dannato, noi mescolati tra i discepoli e tra le persone che seguivano gli avvenimenti, tra la folla che assistette alla Via Crucis e alla Crocifissione.

Un grande evento realistico e di comunità, quello di domani sera a Sant'Angelo, preparato nello specifico dal mese di gennaio e con più intensità in queste ultime settimane.

Arrivata alla quindicesima edizione, la sacra rappresentazione apre la Settimana Santa. «Invitiamo non solo i santangiolini ma tutta la diocesi», dicono gli organizzatori. Un grazie va anche ai commercianti che hanno sostenuto alcune spese di quest'anno e alle persone che hanno contribuito con offerte. Sono state così possibili migliorie

per gli abiti e per gli oggetti di scena, oltre che i servizi tecnici necessari. E come ogni anno è stata realizzata una calamita che riproduce una delle scene della «Passione di Cristo»: per il 2026, il momento del Sinedrio. Anche la vendita di queste calamite ha contribuito a sostenere l'evento.

La sacra rappresentazione è organizzata dalla comunità pastorale Santa Francesca Cabrini e dal gruppo oratoriano «Nuovi orizzonti», con il patrocinio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano. Più di settanta gli attori e i figuranti; i volontari presteranno il servizio d'ordine; saranno inoltre presenti Croce bianca, vigili del fuoco, Protezione civile e forze dell'ordine. ■

Raffaella Bianchi



Un momento della sacra rappresentazione Archivio

LODI Il programma

Le celebrazioni della Pasqua al Carmelo

■ Le celebrazioni al Carmelo San Giuseppe di Lodi (via del Carmelo 1) per la Santa Pasqua inizieranno il Giovedì Santo, 2 aprile, alle ore 17 con la Santa Messa in Coena Domini.

Nel Venerdì Santo alle ore 15 si svolgerà la Via Crucis con la partecipazione del Seminario; a seguire, intorno alle 16, è prevista l'Azione liturgica della Passione e Morte del Signore.

Il 4 aprile, Sabato Santo, si celebrerà con inizio alle ore 21.30 la solenne Veglia Pasquale.

Si prosegue il 5 aprile, domenica di Pasqua, con la celebrazione della Messa solenne alle 9.

Infine il 7 aprile, Lunedì dell'Angelo, sempre alle ore 9 è prevista la celebrazione della liturgia eucaristica. ■

LODI Una mattinata di riflessione e preghiera per i partecipanti al Corso di teologia per laici e i Rp giovani e adulti

Fede, cultura e servizio, alla scuola dello Spirito

L'incontro con la presenza del vescovo Maurizio e l'intervento di don Violoni nella Cappella Palatina

di **Giacinto Bosoni**

Una mattinata intensa (ritiro e riflessione) sabato 21 marzo per i partecipanti al Corso di formazione teologica per i laici e per i Rappresentanti parrocchiali giovani e adulti.

Il primo momento è avvenuto nella Casa vescovile con la celebrazione delle Lodi presiedute dal vescovo Maurizio e l'accoglienza nella rinnovata Cappella Palatina.

A seguire la bella meditazione di don Luca Violoni, parroco di San Giuliano Milanese, che è intervenuto sul tema *"Alla scuola dello Spirito: fede, cultura e servizio"*. Don Violoni ha commentato il Vangelo di Giovanni, al capitolo 13: Gesù che si mette a lavare i piedi dei discepoli. «Gesù lava i piedi anche a Giuda. Il suo servizio viene rivolto - ha sottolineato don Violoni - anche a coloro che radicalmente non lo meritano e che sono suoi nemici. Gesù esprime la cultura per cui non c'è nessuna vita che va buttata o che non sia degna della sua attenzione e considerazione. Questa in fondo è la cultura della misericordia e della benevolenza. È la cultura dell'uno, per una sola persona Gesù non esita a dare la vita e il perdono. Questo però riguarda non solo i nemici, riguarda anche le persone più fragili, più deboli, gli ultimi, quelli che il mondo non considera». E in un altro passaggio don Violoni ha aggiunto: «Il nostro tempo è il tempo degli eventi e invece Gesù pone le basi per una cultura di cammini che hanno un fondamento, la sua stessa opera, il suo amore fino al compimento. Ci vogliono eventi straordinari, ma al servizio di cammini fondati in Gesù. Il nostro tempo coltiva l'ottundimento della sensibilità e Gesù invece vuole spingerci alla cultura della meraviglia...».

Infine una parola sulla dimensione del servizio. «Gesù dice chiaramente che il servizio a cui



Sopra l'ostensorio Pallavicino, nelle altre foto l'incontro guidato da don Luca Violoni (sotto) con la partecipazione del vescovo Maurizio, dei partecipanti al Corso teologico e dei Rappresentanti parrocchiali Borella



siamo chiamati non è quello di difenderlo, come voleva fare Pietro. A Gesù interessa la fede di testimoni che lui è il risorto, l'unico capace di amare fino a dare la vita... La trasmissione dell'amore in modo transitorio è in realtà quello che avviene espressamente nella comunione tra un uomo e una donna, nella famiglia...».

Dopo il silenzio, la riflessione personale e la visita accompa-

gnata dal vescovo alle sale vicine della Cappella Palatina ammirando l'Ostensorio del Pallavicino, l'adorazione eucaristica in cripta. Monsignor Malvestiti nell'ultima parte della sua riflessione si è rivolto ai presenti con queste parole: «Tre le intenzioni di preghiera e gli ambiti di impegno che accompagnano la missione ecclesiale tra noi: pace, lavoro, famiglia. Con fede per generare cultura e servire. Sono i beni umani e cristiani inscindibili. Sono la via obbligata alla concordia sociale. La sinodalità e la santità dei pellegrini di speranza che perseverano sui passi della fede per approdare nella carità si compiono portandoci alla Confessione e all'Eucaristia. E non solo a Pasqua. È questo l'appello convincente dell'Ostensorio del Pallavicino il cui rinnovato spazio abbiamo inaugurato. Il prezioso arredo sacro è parte della bellezza generata dalla fede che ci nutre e che insieme alla ricchezza dello Spirito che abita in noi dobbiamo custodire». La recita dell'ora Media e la benedizione eucaristica impartita del vescovo Maurizio hanno concluso la mattinata con l'augurio pasquale e con prospettive di fedele impegno a servizio delle comunità ecclesiali e della società, sempre privilegiando la carità verso i poveri e gli smarriti di cuore. ■



Nell'occasione è stata inaugurata la rinnovata aula che ospita l'ostensorio Pallavicino

LODI Mercoledì scorso nella chiesa dei Barnabiti la presentazione di temi e materiali del Cre-Grest 2026

Un'estate di gioia e condivisione percorrendo le orme di S. Francesco

L'attività promossa negli oratori sarà l'opportunità per riscoprire la freschezza del suo messaggio e la sua forza educativa

di **Federico Dovera**

Anche quest'anno è arrivato il momento di iniziare a pensare al Grest, appuntamento che segna la fine delle lezioni, e quindi l'inizio delle vacanze estive, per migliaia di bambini anche del territorio della diocesi di Lodi. Questa edizione del Cre-Grest 2026 sarà interamente dedicata alla figura del Santo Francesco di cui ricorrono gli 800 anni dalla morte. Mercoledì, nella chiesa di San Francesco a Lodi, l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e degli oratori ha organizzato un incontro di presentazione del tema scelto per quest'anno e dei materiali. «Tutto ci parlerà di Francesco, lui sarà il tema dell'estate del nostro Grest - hanno spiegato il direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile don Enrico Bastia e Sara Riminitti, della commissione regionale Grest -. Ecco perché ci siamo trovati in questa chiesa. Ma attenzione, Francesco non è stato un supereroe, non aveva poteri speciali, ma ha fatto un incontro che gli ha cambiato la vita, quello con Gesù. Abbiamo quindi scelto quattro dimensioni parti-



In alto a sinistra don Bastia, direttore dell'Upp e l'incontro di presentazione nella chiesa di San Francesco Ribolini

colari, quattro aspetti della vita di Francesco e attorno a lui abbiamo sviluppato il Grest di quest'anno».

Francesco capisce che Dio ha in serbo per lui un grande sogno, per realizzare e rendere piena la sua vita. Anche il Grest può diventare occasione per soffermarsi su questa domanda: «Quale è il sogno che Dio ha per me?». Francesco scoprirà poi che nella vita non si cammina da soli: «Anche il Grest vuol dire diventare una squadra, fare una esperienza di fraternità». Francesco ha inoltre scelto la povertà per essere in tutto come Gesù. *Pace e bene* è diventato il saluto che rivolgeva alle persone che incontrava sul suo cammino: «Nei nostri Grest alleniamoci a costruire la pace partendo dalle piccole situazioni quotidiane». E poi Francesco guardava al mondo con stupore. Era capace di vedere oltre la vista, con il cuore: «Da lui impariamo a lodare insieme il Signore, grati per tutto ciò che fa e che è per noi».

La serata, dove si è parlato anche della formazione degli animatori con la presentazione delle musiche, dei materiali, è poi proseguita al Collegio vescovile.

Mercoledì erano presenti i sacerdoti, i coordinatori del Grest, i seminaristi, gli educatori, le religiose, tutti gli adulti che vertevano attorno al Grest stesso. Nelle prossime settimane il calendario in preparazione al Cre Grest proseguirà con gli incontri di formazione e progettazione, previsti per i mesi di aprile e maggio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO È tornata alla Casa del Padre la volontaria che per anni in Africa ha collaborato alla costruzione di chiese, acquedotti e ospedali

Emilia Versetti, la "roccia" del Togo: «Grazie per ciò che sei stata per noi»

Tutto è iniziato con il pellegrinaggio sacerdotale del Giubileo dell'Anno santo 1975 quando suo fratello don Gianni Versetti ha incontrato e fatto amicizia con padre Dovi. Da lì è nato tutto. Con l'amico di suo fratello conoscerà padre Pierre Seshie, entrambi molto legati al Seminario dove era rettore padre Woglo. Questo diventerà il primo campo missionario della Emi. Ha lavorato solo in progetti affidati dai vescovi.

A Lomé con monsignor Dosseh, primo vescovo togolese, poi col suo successore monsignor Kpodzro. Cambierà poi campo per lavorare col suo amico padre Seshie a cui era stata affidata la creazione della nuova diocesi di Kpalimé. Non si muoverà più da lì. Con fedeltà continuerà la sua missione con la stes-

sa energia con l'attuale vescovo, monsignor Benoît Alowonou. In Togo ha lavorato in queste due diocesi su progetti ben definiti e circoscritti con obiettivi chiari, senza dispersione.

L'ho vista per lunghi anni al Seminario minore San Pio X di Lomé. Ogni anno veniva con dei volontari lodigiani per fare un pezzo del lunghissimo recinto e per ripristinare le aule e i dormitori dei seminaristi. Per ultimo, ha rifatto la cappella. A Kpalimé aveva già costruito la bellissima chiesa del lebbrosario di Akata. Con monsignor Seshie ha costruito la chiesa parrocchiale Sacro Cuore di Dzodzekondji. Nella pietra dell'altare ha posto le reliquie di San Bassiano e di Santa Francesca Cabrini. Il vescovo le ha affidato poi altri cantieri, tra cui la

cappellania dell'ospedale di Kpalimé, la chiesa parrocchiale San Giovanni Paolo II di Danyinu con la casa parrocchiale. Per ultimo ha messo le panche nella cappella della Casa San Giuseppe, che ospita preti anziani.

Quando tornavo in Italia, passavo a casa sua per salutarla; le forze calavano, ma la voglia di tornare in Togo era sempre presente. A San Colombano prima e poi nella Rsa Santa Savina a Lodi, dove era ricoverata, mi chiedeva sempre quando la incontravo se credevo possibile che potesse ritornare ancora in Togo. E io, con il magone, le rispondevo di sì, sapendo che questo sogno valesse più della realtà. Emi non ha mai lasciato il Togo. A Santa Savina, col suo cuore era in Togo. Sono arrivato a Lodi nel 1987



Emi Versetti con abito tradizionale del Togo

come seminarista, perché nella mia diocesi di Atakpamé in Togo, c'era un lodigiano, padre Innocente Mariconti. E qui trovo la Emi Versetti, un'altra lodigiana togolese nel cuore.

Queste due figure mi hanno fatto sentire subito a casa anziché a scuola. Loro sono dei togolese nel

cuore e io lodigiano nel cuore. Il carissimo spinese Gandolfo La Placa, al momento del mio rientro in Togo, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1992, mi disse che ero un missionario di Spino d'Adda in Togo. Eravamo tre seminaristi togolese di Atakpamé a Lodi, altri tre a Cremona e altri tre a Fidenza. Emi conosceva ciascuno di noi e ci trattava come suoi figli. Ormai, siamo dei papà.

Cara Emi, tu lo sai che per le nostre nonne, noi non facciamo lutto, facciamo festa.

Grazie per quello che sei stata per noi. Ti contiamo con padre Mariconti tra i nostri antenati, insieme ai tuoi compagni cari, padre Dovi, padre Woglo, monsignor Seshie, monsignor Dosseh, monsignor Kpodzro, e tutti gli altri. ■

Don Beniamino Akotia

MONDIALITÀ Il sacerdote, direttore di Medici per l'Africa, chiama alla mobilitazione per un progetto a Nekemte

Don Carraro lancia un appello per un nuovo ospedale in Etiopia

«C'è chi si mobilita per bombardare e uccidere; noi continuiamo a partire per curare e aiutare chi è in difficoltà»

di **Eugenio Lombardo**

Ho promesso a don Dante Carraro, direttore del Cuamm (Medici con l'Africa), di regalargli un libro. Ma l'indomani avevo cambiato idea. Gli donerò un cappellino di carta, ad uso di quelli dei muratori.

E, per come l'ho conosciuto, penso che lui lo apprezzerà tantissimo, più che il libro.

Penso che, nei numerosissimi e faticosi viaggi che fa in Africa, abbia con sé uno zainetto, e mi sto chiedendo, a sbirciarci dentro, senza troppo dare nell'occhio, cosa possa trovarvi: sicuramente un Vangelo, poi uno stetoscopio (è cardiologo), una calcolatrice per fare di conto, e un libriccino di filosofia sulle utopie possibili; dentro, ripiegato, potrà aggiungervi il mio cappellino di carta.

Mentre gli parlo, intuisco che la sua voce è accarezzata da un febbrile senso di entusiasmo: ma non capisco se sono le sue parole ad accendere quel sentimento, o viceversa.

Don Dante, è appena rientrato dall'Etiopia con un nuovo impegnativo progetto. Stavolta ci sarà da mobilitarsi su fronti differenti: edili e sanitari. È così?

«Nel mondo ci si mobilita per bombardare, per uccidere; noi del Cuamm invece continuiamo a partire per curare, per aiutare chi è in difficoltà. Butteremo giù un ospedale e lo ricostruiremo: a Nekemte, città che si trova tra Adis Abeba e nella zona ovest che confina con il Sud Sudan. Un milione e 400mila euro l'impegno finanziario previsto. Serve la mobilitazione di tutti».

Le dispiace fare una sintesi sull'Etiopia, così per inquadrarla.

«Molto volentieri! Si tratta di un Paese di 130 milioni di abitanti, con 88 gruppi etnici con le proprie lingue locali, ma non troppo frammentato nella professione delle proprie fedi: il 70 per cento della popolazione è copto ortodossa, un 20 per cento è musulmana e di indole pacifica, l'1 per cento è protestante, e un altro 1 per cento cattolica. Il Paese è confinante con la Somalia, l'Eritrea, l'Egitto, il Sud Sudan, e in molte zone di questi Paesi i musulmani sono molto attivi, fondamentali-



Sopra don Dante Carraro, sotto l'attuale ospedale di Nekemte



sti, in alcune zone vi sono molte tensioni».

La gente fugge da quei focolai di violenza, immagino.

«Sì, e tutto ciò determina spostamenti interni. Proprio a Nekemte, scesi dal Nord, attraversando la regione del Tigray, sono stati almeno 150mila i migranti giunti, popolando una città già caratterizzata da 500mila abitanti. Però si è realizzato un fatto davvero sorprendente».

Cioè?

«Almeno il 95 per cento è stato accolto dalle famiglie del posto: parenti, amici, persone di buona volontà, hanno aperto le porte delle loro case. Il rimanente 5 per cento

non ha trovato accoglienza e vive ancora in campi per sfollati: sono circa 10mila persone. Questo afflusso di gente ha avuto però conseguenze inimmaginabili sull'ospedale governativo, già vetusto, che è definitivamente collassato».

E voi del Cuamm ve ne siete fatti immediati carico, provo ad indovinare?

«Domanda pertinente e risposta scontata. Il viceministro della sanità etiopica, il dottor Deregè, sapendo che il Cuamm, opera in quelle zone, ci ha chiamato chiedendo aiuto. Siamo così andati a visitare l'ospedale, ricavandone impressioni desolanti».

Posso immaginare.

«Strutture fatiscenti, usurate, equipaggiamenti tecnici e dotazioni strumentali usurate, quando non inservibili. Piove dentro i locali, le latrine sono putride. Barelle sopra alle quali, invece che materassi, vi sono logori cartoni. Comodini e letti arrugginiti. Una sporcizia diffusa. Le bombole di ossigeno sembra che trasudino umidità, in realtà sono intrise di acqua piovana, che scende giù dai soffitti, quando ci sono. Il reparto pediatrico è in condizioni pietose. Gli ambulatori straripano di pazienti. Ultimo dettaglio: gli ambienti sono freddi, perché in quelle zone siamo sui 2.200 metri di altitudine e di notte sino al mattino presto le temperature sono rigidissime».

Chi è stato lì il suo riferimento?

«Ho avuto un approfondito confronto con il direttore generale, il dottore Adebè, medico neanche quarantenne, e con il direttore sanitario dottore Ghedis, ortopedico. Credimi: loro sono il vero valore aggiunto di questo ospedale. Il primo è figlio di un medico, l'altro di un contadino: ma sono entrambi originari di Nekemte. Se avessero optato per lavorare nella capitale avrebbero potuto guadagnare il doppio, se non il triplo: hanno scelto di restare qui, in segno di rispetto per la loro gente».

Percepisco che apprezza molto queste figure, sbaglio?

«I medici lavorano in condizioni veramente difficili. Eppure, quella realtà potrebbe essere un'eccezione: a Nekemte, infatti, vicino all'ospedale c'è anche la facoltà universitaria di Medicina e si potrebbe avere l'ausilio dei tirocinanti che potrebbero offrire un contributo importante assimilando esperienza direttamente con la pratica: ma in quali condizioni?».

Mi pare di comprendere che le risorse umane sono esigue.

«Ti do alcuni numeri: in Etiopia vi sono meno ortopedici che non in tutta Padova, dove abbiamo 100 specialisti. Il reparto materno infantile dell'ospedale di Nekemte ha registrato nell'ultimo anno 4mila e 300 parti, e sai quanti ginecologi ha? Uno! Vuoi che ti dica il numero di specialisti che abbia-

mo a Padova?».

No, ho già capito.

«Senza mezze misure: l'ospedale va buttato giù! E si costruisce nuovo. Va realizzato un ambiente come triage per l'urgenza, e a sinistra di questo un ricovero per le urgenze immediate dove allocare 25 adulti, e a destra un altro per i bambini. Certo, il primo passo sarà realizzato dagli ingegneri. Poi, gradualmente, avvieremo una formazione sanitaria locale, puntando inizialmente sulla neonatologia pediatrica, quindi valorizzando le altre specializzazioni. Vorrei sottolineare come il nostro sia un modo di dire alla gente del posto che siamo dalla loro parte: vi siamo vicini, come voi avete accolto i profughi, così noi cercheremo di restituirvi un ospedale degno di questo nome».

C'è chi si ostina a dire che in Africa non si sanno gestire le strutture, una volta che gli occidentali le lasciano.

«I fallimenti esistono, come dappertutto, e sappiamo che l'Africa ha bisogno di tempi lunghi. Il nostro approccio si concilia con queste esigenze a lunga gittata: siamo lì per affiancare, non per realizzare toccate e fughe. Siamo medici con l'Africa, non solo per l'Africa. Camminare insieme è il nostro principio e non conosciamo la fretta. Però posso dirti, in linea di principio, che non è vero che in Africa non si sappia gestire in modo autonomo le strutture che lasciamo. Posso citarti due esempi?».

Certamente!

«Il primo riguarda l'Uganda. Lì cominciammo nel 1958: avevamo cinque ospedali gestiti da noi, adesso ne abbiamo solo due in collaborazione con i Comboniani, e il rappresentante del Cuamm in quel Paese è proprio un ugandese. In Uganda i dati sanitari sono molto confortevoli: la mortalità materna è drasticamente diminuita come quella neonatale, mentre diminuisce la fertilità, segno inequivocabile di benessere sociale».

L'altro esempio?

«Riguarda il Kenya, Paese in cui ci recammo per la prima volta nel 1955 e dove l'ospedale già da qualche tempo è in mano ai kenyoti: e funziona perfettamente. Ma vorrei proporre un altro fatto: per nostra curiosità abbiamo chiesto al governo italiano quanti ugandesi e kenyoti, negli ultimi dieci anni, hanno attraversato il Mediterraneo, per arrivare in Italia? Risposta: zero, nessuno si è messo in viaggio. Tutti hanno diritto di partire, e analogamente tutti hanno il diritto di restare. Soprattutto nessuno lascia il proprio Paese se qui ha ciò di cui ha veramente bisogno».